Sguardo da un'antica torre

di Vito Consoli

Il paesaggio, insegnano gli esperti di quello che è ormai diventato un argomento disciplinare, è qualcosa che ha più a che fare con la Storia che con la Geografia. È la memoria storica di un territorio, così come ci appare grazie ai tanti elementi che lo compongono. Il territorio (la geografia), così come è stato determinato dalla natura, ma anche come è stato trasformato dalla specie umana nelle diverse epoche (la storia).

Il paesaggio, quindi, è storia naturale, ma anche storia di genti, di culture, di tradizioni, di eventi e accadimenti, di vittorie e di sconfitte, di costruzioni e distruzioni. Ogni elemento di un paesaggio è insieme evento in sé e testimone di eventi, testimone di ciò che lo stesso paesaggio ricorda e rappresenta.

Quale miglior testimone del paesaggio dell'Agro Romano di un'antica torre? Una qualsiasi delle tante torri rimaste ancora nell'Agro Romano e che si aggiungono a quelle che non ci sono più, ma di cui troviamo traccia nei toponimi, in vecchie stampe o in racconti e leggende locali. Una, magari, delle torri oggi tutelate all'interno del sistema delle aree protette della capitale.

Nate per questioni geografiche, per osservare e controllare il territorio, comunicando visivamente tra l'una e l'altra, queste robuste torri hanno sfidato il tempo, giungendo fino a noi a costituire elementi del paesaggio e simboli di tutto ciò che nel tempo hanno "visto" accadere.

Costruite spesso su resti di preesistenti costruzioni romane, ancora più spesso riutilizzando materiali appartenuti a costruzioni più vecchie, le torri sono in grado di "parlarci" già di epoche che le hanno precedute.

E da allora hanno "visto" di tutto, a partire dal progressivo abbandono dell'Agro, la diffusione della malaria, la ricolonizzazione da parte della natura dei resti di manufatti abbandonati (dai mirabili acquedotti ai semplici muri di confine) e tanto altro: cacce, battaglie, briganti, amori, miserie... I possedimenti delle grandi famiglie, della Chiesa, l'attività dei mercanti di campagna, gli affitti brevi che raramente hanno consentito la nascita di vigne e frutteti, a vantaggio dei seminativi e della pastorizia. La vita di coloro che, più di chiunque altro, hanno fatto la storia e le tradizioni dell'Agro Romano, pur non contando quasi nulla: i lavoratori stagionali (i bifolchi, i guitti), i pastori transumanti. Uomini e donne che hanno consumato le loro (spesso brevi) vite, abitando capanne del tutto simili a quelle neolitiche, per scrivere, semplicemente vivendo e lavorando, la storia di gran parte dei nostri territori.

Più vicini a noi, nel tempo e nella cultura, storie diverse e non di rado contraddittorie: le lotte contro la malaria, il passaggio e l'opera nell'Agro Romano di grandi viaggiatori, di artisti, di intellettuali, la riconquista dell'Agro da parte della città e dei cittadini, con l'avanzata delle periferie, dei mattoni, del cemento e la nascita di nuove torri, i palazzi, più anonimi, più numerosi delle torri che li avevano preceduti. Poi ancora la riscoperta di massa dell'Agro come luogo di svago, di gite fuori porta e, con il benessere del boom economico, della seconda casa fuori porta. Fino alla tutela dell'Agro, della sua biodiversità, delle sue tradizioni, dei suoi casali, del suo paesaggio in definitiva, anche grazie alle aree protette, alle quali affidiamo la nostra storia, la nostra memoria, ma più ancora il nostro futuro, sotto lo "sguardo" attento delle vecchie torri.

Vista dalla Torre di Perna. Sull'orizzonte, la Sughereta di Vallerano e oltre i quartieri dell'Eur e del Laurentino.

Nella pagina a fianco, la Torre di Perna.